

ATTUALITÀ STURZIANA

STATO E MERCATO NEL PENSIERO DI LUIGI STURZO

Pubblichiamo un discorso dell'On. Antonio Marzano, nuovo Ministro per le Attività Produttive, pronunciato a Roma nell'ottobre 1999 presso l'Istituto Luigi Sturzo.

1. Lo Stato: gli "agenda".

Luigi Sturzo si iscrive con contributi di grande prestigio nella tradizione del cattolicesimo liberale. Una tradizione alla quale appartengono grandi pensatori del passato come **Tocqueville, Rosmini, Gioberti** e più di recente **Antiseri, Novak, Sirico, Garello** e **Tosato**.

A don Sturzo si deve una definizione coerente del ruolo dello Stato nella società moderna: **una definizione cioè di quello che lo Stato dovrebbe fare, gli agenda e i non agenda dello Stato.**

Quanto agli agenda, Sturzo ricorre a varie formulazioni, che concorrono alla nozione di Stato moderno. Lo Stato, dice Sturzo, è per i cittadini, e non viceversa. I diritti del-

la persona e la libertà individuale non solo non devono essere compressi, ma vanno tutelati.

È la posizione successivamente espressa dal Concilio Vaticano II: *"Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali e culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino delle loro legittime ed efficaci attività, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire"*.

Lo Stato, ammonisce Sturzo, si limiti ad una legislazione precettiva per impedire forme di sfruttamento. Esso deve essere l'ordine necessario al vivere civile. A questo scopo, lo stato deve provvedere all'adempimento di alcune funzioni fondamentali,

che per Sturzo sono essenzialmente cinque:

- 1. la garanzia e la vigilanza dei diritti collettivi e privati;**
 - 2. l'ordine pubblico;**
 - 3. la difesa nazionale;**
 - 4. la tutela e la vigilanza sul sistema monetario e bancario;**
 - 5. la buona amministrazione della finanza pubblica e dei servizi pubblici.**
- Sturzo lascia aperta la porta ad altre funzioni integrative, che ammette laddove l'iniziativa privata fosse deficitaria, **ma ammonisce che deve trattarsi di una forma di supplenza solo temporanea da parte dello Stato.**

Antonio
Marzano

Lo Stato, dice Sturzo, è per i cittadini, e non viceversa. I diritti della persona e la libertà individuale non solo non devono essere compressi, ma vanno tutelati.

Lo Stato, ammonisce Sturzo, si limiti ad una legislazione precettiva per impedire forme di sfruttamento. Esso deve essere l'ordine necessario al vivere civile.

Lo statalismo è la degenerazione dello Stato. Ma è anche quando, per Sturzo, si statalizzano assistenza e previdenza, e quando lo Stato fa un salto negli affari privati, diventando Stato imprenditore. Sturzo ricorda che non c'è deputato o senatore, burocrate o ministro riformatore che non abbia l'idea di un nuovo ente per espandere le competenze dello Stato.

Sturzo è europeista e vede l'unica speranza nel mercato comune.

2. I "non agenda".

Per definire i non agenda, Sturzo si avvale della distinzione tra lo Stato, come dianzi definito, e lo statalismo, che è la sua degenerazione. **Statalismo è, in generale, sottrazione al settore privato di risorse per lo sviluppo.**

È, continua Sturzo, il fiscalismo che porta alla caduta della produttività, alla svalutazione monetaria, al funzionario, termine con il quale egli intende la burocratizzazione della società. Ma statalismo è anche quando, per Sturzo, si statalizzano assistenza e previdenza, e quando lo Stato fa un salto negli affari privati, diventando Stato imprenditore. Sturzo ricorda che non c'è deputato o senatore, burocrate o ministro riformatore che non abbia l'idea di un nuovo ente per espandere le competenze dello Stato.

Viene fatto di pensare ai 380 enti inutili tuttora in piedi e alle 14 *authorities* costituite in questi ultimi anni.

Sturzo definisce piovre l'IRI-ENI e simili istituzioni di cui chiede, con un anticipo di 40 anni rispetto all'attualità italiana, ma anche di 30 anni rispetto alla Thatcher, una politica diffusa di privatizzazione.

Sturzo è anche un anticipatore delle politiche di deregolamentazione. *"Nel campo economico, egli scrive, possiamo affermare che nessun paese libero abbia creato tanti vincolismi all'iniziativa privata, come l'Italia"*.

Egli si mostra preoccupato che lo Stato abbia il 50% dell'economia del paese. Da allora niente è cambiato a questo riguardo: la spesa pubblica supera il 50% del prodotto nazionale lordo. Sturzo è per l'economia di mercato e per i meccanismi preposti all'efficienza.

Lo statalismo per Sturzo *"paralizza lo spirito di iniziativa, il senso del rischio, lo spirito del guadagno, per fare del cittadino un funzionario; l'operatore privato subisce una concorrenza sleale dello stato dai suoi enti e dai suoi monopoli"*.

Così si sarebbe poi espresso **Paolo VI**: *"Con l'applicazione della sua tenace intelligenza e del suo lavoro, l'uomo strappa poco a poco i suoi segreti alla natura, favorendo un miglior uso delle ricchezze. Mentre imprime una disciplina alle sue abitudini, egli sviluppa del pari in se stesso il gusto della ricerca e dell'invenzione, l'accettazione del rischio calcolato, l'audacia dell'intraprende-*

re, l'iniziativa generosa, il senso di responsabilità".

Sturzo è europeista e vede l'unica speranza nel mercato comune. **Egli è molto severo nei confronti della classe politica, ed in particolare nei confronti della sinistra democristiana.** Il "proletario nei paesi comunisti, egli ammonisce, è più infelice e misero di quanto fosse sotto il capitalismo di manchesteriana memoria".

I democristiani di sinistra, dunque, **"non se la prendano calda con la loro avversione al capitale, come vivessero un secolo addietro"**. Ed anche nel settore della scuola, un tema caldo di questi giorni, è necessaria la concorrenza: *"Le scuole devono entrare in gara per valore educativo, per qualità didattiche, per qualità scientifiche"*.

Infine, Sturzo è straordinariamente attuale anche in materia elettorale. *"La partitocrazia, egli scrive, è il fenomeno contiguo allo statalismo, come lo è il potere dei sindacati. La proporzionale favorisce la partitocrazia"*. Colpisce in tutto ciò la straordinaria attualità della lezione di Luigi Sturzo.

3. Le critiche alla società di mercato.

Tuttavia, chi si occupa di

Sturzo non può limitarsi ad illustrare le sue tesi. Occorre anche collocare la sua posizione intellettuale in un contesto più generale, quello cattolico, **che in alcuni suoi ambienti non dimostra un'adeguata condivisione verso le sue tesi.**

Anche nei giorni scorsi nella pagina dedicata alla cultura e alla società, l'Avvenire riportava un sondaggio che dimostrerebbe che **i cattolici sono in maggioranza statalisti** (23 settembre 1999). Le critiche principali rivolte all'economia di mercato ed al capitalismo si basano fondamentalmente sulla constatazione che esse danno luogo a situazioni di disuguaglianza e che non sono riuscite ad eliminare la povertà.

Questa critica si presta però a varie obiezioni. **La prima è che in genere la povertà si concentra in paesi pre-capitalistici:** Africa, alcuni paesi asiatici, Brasile, alcuni paesi ex-comunisti. **Il capitalismo, in realtà, sussiste quando ricorrono alcune condizioni fondamentali, come lo spirito di intrapresa, l'attitudine al risparmio, la certezza delle leggi.**

In genere, nei paesi citati, mancano o tutti o alcuni di

questi pre-requisiti: tutti in Africa e nei paesi asiatici poveri; in Brasile, dove abbondano risorse naturali, ma scarseggia l'ingrediente dell'imprenditorialità; nei paesi ex-comunisti dove, quando sussistessero gli altri requisiti, difetta spesso la certezza delle leggi (F.A. Von Hayek, "Legge, legislazione, libertà", Milano, 1986). Il problema, quasi ovunque, non è rappresentato dai limiti del capitalismo e dell'economia di mercato, ma dalle difficoltà di costruirlo: questo è il vero obiettivo che bisognerebbe perseguire.

La seconda obiezione riguarda l'utopia che la povertà possa del tutto scomparire, ed assieme la confusione che talvolta si compie tra essa e la disuguaglianza. Sta scritto che **"i poveri li avremo sempre con noi"**.

Quanto alla disuguaglianza, la cui scomparsa concretizza forse un'altra utopia, non ci sembra che essa possa essere confusa con la povertà. L'esperienza dei sistemi collettivistici ci insegna infatti che vi possono essere condizioni diffuse di eguaglianza, che si accompagnano a condizioni altrettanto diffuse di povertà. Si può anzi sostenere non senza ragione che l'egualitarismo sia esso

stesso fattore di povertà (A. De Tocqueville, "La democrazia in America", Milano 1992). (.....)

Il problema torna quindi ad essere quello della preferenza da accordarsi al sistema sociale che consenta di lottare meglio contro la povertà. **E l'economia di mercato è quel sistema, secondo l'esperienza storica e secondo le nostre conoscenze teoriche.**

Il cardinal **Ruini**, inaugurando il corso di aggiornamento dell'Università del Sacro Cuore, ha efficacemente ripreso il filo del cattolicesimo liberale di Sturzo, affermando che *"La società italiana ha bisogno di libertà effettiva e non bisogna temere che le libertà economiche debbano necessariamente colpire i più deboli"*. *"La libertà per lo sviluppo, per la sussidiarietà e per la responsabilità, ha detto Ruini, sono tali da accrescere quella solidarietà che né la burocrazia né la spesa pubblica possono sostituire"*.

È difficile trovare parole più efficaci di quelle pronunciate dal Presidente della CEI per riconoscere la validità del pensiero di Luigi Sturzo.

Il problema, quasi ovunque, non è rappresentato dai limiti del capitalismo e dell'economia di mercato, ma dalle difficoltà di costruirlo: questo è il vero obiettivo che bisognerebbe perseguire.

L'economia di mercato è quel sistema, che secondo l'esperienza storica e secondo le nostre conoscenze teoriche, consente di lottare meglio contro la povertà.